

Pci La Direzione conclude i lavori

ROMA. La discussione nella Direzione comunista, cominciata lunedì mattina sulla relazione di Occhetto, si è conclusa ieri sera. La durata fuori dal consueto di questa riunione segnala che il dibattito è stato ampio, approfondito e non legato soltanto alle questioni contingenti. Si sarà naturalmente parlato della crisi e dei suoi sbocchi, ma si sarà, altrettanto presumibilmente, andati oltre, affrontando problemi di strategia in vista (e in preparazione) del Comitato centrale che si terrà entro il mese.

I temi sul tappeto sono del resto molteplici e ponderosi. Il Cc del luglio scorso, come si ricorderà, si era concluso con l'approvazione della relazione di Natta e non di un documento politico. In questi due mesi molte questioni sono maturate e hanno trovato momenti diversi di approfondimento o di sintesi in alcuni testi come il lungo articolo di Occhetto di un mese fa su «Rinascita», il documento-saggio di Reichlin pubblicato sul numero in edicola di «Politica e Economia», infine l'articolo con il quale Natta, domenica scorsa, riproponeva sull'«Unità» a Edoardo Perna. La politica di alternativa e le difficoltà su queste strade, i rapporti a sinistra, le questioni istituzionali, la questione stessa di una «crisi del sistema politico», la discriminante di un programma riformatore sono i temi che hanno circolato in questi mesi nel dibattito all'interno del Pci.

Su di uno dei temi che sicuramente è stato affrontato anche in Direzione, cioè il rapporto fra Pci e Psi, Massimo D'Alema ha rilasciato una intervista alla «Voce repubblicana» che ieri ne ha diffuso una sintesi. «Noi, dice fra l'altro il dirigente comunista, cerchiamo di impostare i rapporti con il Psi in termini laici e perciò non puntiamo né a un inasprimento pregiudiziale del conflitto né ad un «appesantimento» senza condizioni. All'interno del Pci, soprattutto dopo il voto di giugno - prosegue D'Alema - la discussione sul rapporto con il Psi è stata vietata dall'ossessione di considerare questo problema come il centro di tutto. Tale ossessione si manifesta in due forme egualmente controproducenti. Una è quella di una certa subalternità al Psi; l'altra è quella di una reazione settaria. I due atteggiamenti sono qualche misura speculari. Quando un partito come il Pci dà l'impressione di far dipendere lo sviluppo della sua politica esclusivamente dalla volontà del Psi che si muove in un'altra direzione, ciò finisce inevitabilmente per alimentare risposte settarie.

D'Alema auspica l'emergere di «convergenze fra le forze progressiste su una linea di sviluppo» e per quanto riguarda le riforme istituzionali si pronuncia contro soluzioni elettorali di tipo maggioritario, ma non contro «un sistema elettorale che assegni ai cittadini un peso maggiore nella determinazione delle coalizioni di governo».

Una domanda sui «club», infine, D'Alema risponde dell'«non importanti»: «Il disegno di un confronto a sinistra deve essere più ambizioso», così appare assai modesto, aggiungendo frange che hanno un scarso peso nel Pci e, ha l'impressione, anche in casa socialista.

La decisione di Cossiga

Improvvisa ventata di ottimismo dopo l'incontro tra il Pli e l'incaricato. Anche i socialisti sarebbero più disponibili su giustizia e nucleare

Goria ora torna alle Camere?

Goria ieri mattina ha ricevuto l'incarico da Cossiga. Nel primo pomeriggio il suo cammino pareva ancora irto di ostacoli. Ma in serata, il colpo di scena: sarebbe rientrato il dissenso liberale e il Psi avrebbe ammorbidito la posizione su giustizia e nucleare. Insomma, l'accordo tra i 5 sarebbe ormai cosa fatta. Tanto che ha ripreso quota addirittura l'ipotesi di un rinvio del governo alle Camere: venerdì?

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Goria era appena uscito dal Quirinale, quando il portavoce della segreteria scudocrociata, Clemente Mastella, rilasciava ai giornalisti una dichiarazione dai toni piuttosto preoccupati: «Non temiamo il vento, ma i terremoti sì. Speriamo che non ci siano movimenti tellurici». Martedì lo aveva già annunciato. Palazzo Chigi aveva intanto fatto sapere che avrebbe iniziato le consultazioni solo

in serata, ricevendo la delegazione liberale e dando appuntamento per oggi agli altri partiti della maggioranza. Quasi contemporaneamente, dalla sede liberale di via Frattina è giunta la notizia di un incontro tra il consigliere economico del ministro del Tesoro, Antonio Pedone, e i dirigenti del Pli. Un incontro «tecnico» per mettere a punto l'ipotesi di accordo sulla finanziaria che era maturata nei colloqui «politici». E cioè: sgravi Irpef dal luglio dell'88 da finanziare attraverso alcuni tagli alla spesa pubblica. Questa proposta è stata giudicata «interessante» dal Pli, anche se nella sostanza sembra essere la stessa che venerdì scorso aveva indotto i liberali ad uscire dal governo sbattendolo la porta. Come mai questo improvviso ripensamento? Forse per le notizie che al Pli erano

giunte da via del Corso e che accreditavano un ammorbidimento dei socialisti su giustizia e nucleare. Un eventuale accordo Dc-Psi avrebbe isolato i liberali, tanto che si sarebbe potuto anche fare a meno di loro... Poco dopo, le prime conferme da parte socialista. Craxi aveva infatti lasciato intendere la stessa che venerdì scorso aveva indotto i liberali ad uscire dal governo sbattendolo la porta. Come mai questo improvviso ripensamento? Forse per le notizie che al Pli erano



Giovanni Goria risponde ai giornalisti

Il gruppo di Pannella «salvato» a Strasburgo

Aderendo al «coordinamento tecnico degli indipendenti» messo in piedi da Marco Pannella (nella foto), Anselmo Guerra (Psi) e Giorgio Moroni (Pdsi) hanno salvato in extremis il piccolo gruppo parlamentare dalla cancellazione nell'assemblea di Strasburgo. In seguito alle recenti dimissioni dell'olandese Van der Wiel, il numero degli aderenti era infatti sceso al di sotto del minimo consentito. Del gruppo, oltre ai due nuovi adepti, fanno parte gli euro-deputati radicali, i deputati del Csd (il partito dell'ex premier spagnolo Suarez) ed un indipendente belga.



I Verdi vanno alla quinta assemblea

le delle liste verdi, in programma da venerdì prossimo 30 novembre a Comenla 22, presso il centro studi Cgil di Ariccia. La manifestazione è stata presentata ieri in una conferenza stampa. «Ad Ariccia - ha detto Elena Marella, del coordinamento delle liste verdi - si farà un bilancio dell'anno trascorso, certo denso di importanti avvenimenti, dall'ingresso in Parlamento alla vittoria sul referendum nucleare». Per il futuro l'obiettivo è quello di rafforzare «la doppia valenza dell'organizzazione, da una parte soggetto politico e nel contempo struttura di servizio per la diffusione della cultura verde». All'assemblea sarà infine lanciato un appello per la moratoria delle manipolazioni genetiche.

Rafforzamento (o all'opposto, scioglimento) della struttura organizzativa, finanziamento pubblico, dibattito sulle biotecnologie: sono i temi di fondo sui quali è chiamata a discutere la quinta assemblea federale.

...e intanto annunciano la festa del dopo-referendum

«Questa manifestazione - ha spiegato la deputata verde Franca Bassi - costituirà un'occasione importante per porre all'attenzione del paese la necessità di una politica energetica basata su fonti pulite e rinnovabili che chiuda definitivamente con l'avventura nucleare».

Anche se in ritardo, è in arrivo una festa per la vittoria dei sì al referendum nucleare. Data e modalità saranno decise dai verdi nel corso dell'assemblea di Ariccia. Si parla del 5 dicembre a Roma. «Questa manifestazione - ha spiegato la deputata verde Franca Bassi - costituirà un'occasione importante per porre all'attenzione del paese la necessità di una politica energetica basata su fonti pulite e rinnovabili che chiuda definitivamente con l'avventura nucleare».

Ad Agrigento rieletto sindaco dc

Quasi certamente la crisi al Comune di Agrigento sarà risolta con un monocolore dc. Fallito l'accordo con i socialisti e i laici che rivendicavano la guida dell'amministrazione, in omaggio al principio di alternanza, il sindaco uscente, Emanuele Mattiolo, coi suoi voti dei 21 consiglieri dello scudocrociato. La votazione è stata seguita dalle vivaci proteste dell'opposizione che hanno contestato la regolarità di quattro schede.

Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato, con il voto favorevole di tutti i gruppi ad eccezione del Msi, il disegno di legge che disciplina il referendum e le proposte di legge di iniziativa popolare.

Abrogare si può anche in Friuli-Venezia Giulia

Per il referendum abrogativo, il numero dei richiedenti è stato fissato in ventimila, mentre i promotori non dovranno essere meno di 500. Il referendum riguarderà naturalmente le leggi regionali, ma non può essere indetto per le leggi istitutive di tributi, per quelle di approvazione o modifica del bilancio, e infine per le norme il cui contenuto risulti vincolato da articoli dello statuto.

Il bilancio preventivo del Comune di Ferrara è stato approvato, oltre che dal Pci e Psi che formano la Giunta, dai gruppi socialdemocratico, repubblicano e liberale. Dc e Msi hanno espresso voto contrario.

A Ferrara i laici votano il bilancio con Pci e Psi

Psdi ha anche dato la propria disponibilità ad un accordo con le maggioranze Pci-Psi che governano gli enti locali, a Ferrara e nel resto della provincia.

Scegliere l'obiezione di coscienza nel nostro paese è tutt'altro che facile. Lo ha ammesso il parlamentare democristiano Gastone Savoia, della commissione Difesa della Camera, intervenendo a Verona ad un convegno sul militare, organizzato dai giovani democristiani. «Colpa delle carenze strutturali della legge, ma anche delle inadempienze ministeriali», ha affermato il parlamentare che ha segnalato inoltre i casi, in continuo aumento, di autostrasferimento e di autorizzazione del servizio civile da parte di numerosi obiettori.

Servizio civile, deputato dc contro il ministro

PAOLO BRANCA

Tra addio e reincarico 72 ore di trappole

Tre giorni fa Goria confessò: «Potrebbe essere la mia ultima sera da presidente». Ma trucchi e patti segreti hanno cambiato più volte la faccia della crisi

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Alle 11 e mezzo di sabato 14 novembre, giornata buia e nuvolosa, qualche improvvisa goccia d'acqua fa rientrare in auto gli uomini della scorta di Goria. Duecento metri più in là, nello studio di Cossiga, il presidente del Consiglio rassegna le sue dimissioni nelle mani del capo dello Stato. Martedì 17 novembre, giornata di luce e di sole, nell'androne del Quirinale uomini del presidente della Repubblica tengono a freno i giornalisti. Due piani più su, nello studio di Cossiga, il capo dello Stato rinfaccia a Giovanni Goria l'incarico di formare un governo. E da poco passato mezzogiorno, Dal momento delle dimissioni a questo del rincarico sono trascorse 72 ore. Settantadue ore convulse, di confusione e trabocchetti. Settantadue ore durante le quali la crisi ha cambiato più volte faccia: da crisi su commissione a crisi inspiegabile, da crisi-lampo a crisi dalle difficili soluzioni. Per tentare di ricostruire logiche e dinamiche, però, occorre fare un passo indietro. Un piccolissimo passo indietro: alle ore 19,05 di venerdì 13 novembre.



Altissimo a palazzo Chigi per le consultazioni

segnare le dimissioni, nelle stanze dello segretario dei partiti si è già al lavoro per studiare come trarre il massimo profitto dall'inattesa situazione. I repubblicani hanno subito indossato la corazzatura del rigore e della fermezza: questa finanziaria non si cambia, sibila La Malfa. Il loro tentativo di far pagare un prezzo alto all'altra metà del polo laico è scoperto: sbarrare al Pli la strada del rientro nel governo o costringerlo ad una penosissima Canossa. Franco Nicolazzi, invece, ha un problema tutto interno: ritirare dal governo Emilio De Rose, ministro Psdi compromesso e troppo esposto, suo ex segretario con qualche velleità di troppo da quando siede sulla miniera di appalti e di miliardi del ministero di Porta Pia. Lunedì 16 novembre, di buon mattino, squilla il telefono al primo piano di piazza del Gesù: avverte De Mita - manda a dire proprio Nicolazzi - che di rinviare questo governo alle Camere proprio non se ne parla: perché De Rose, noi, dobbiamo toglierlo di lì.

ha da difendere il presidente del Consiglio, la cui caduta potrebbe avere effetti disastrosi. Entrambi i leader, però, hanno più di una complicazione, sullo sfondo. Bettino Craxi non sa chi c'è dopo Goria. Se, alla fine, De Mita dovesse decidere per Andreotti, il leader Psi rischierebbe di ricevere due colpi in uno: ritrovarsi a palazzo Chigi una volpe difficilissima da «mandare in pelliccia» e veder restare a piazza del Gesù un De Mita più forte che mai (avendo, a quel punto, il sostegno rinnovato di Giulio Andreotti).

Ciriaco De Mita nemmeno, in verità, sa chi c'è dopo Goria. Ma, a differenza di Craxi, è nella condizione di poterlo decidere. Si trova, allora, a dover fare i conti, all'improvviso, con la necessaria difesa di Goria e con le spinte divergenti di pretendenti e guastatori. E per questo, allora, che i due leader scelgono toni di recitazione molto diversi sul conteso teatro della crisi. Mentre a Craxi basta, per il momento, aspettare, Ciriaco De Mita è costretto a costruirsi, arginare, tamponare. Sabato mattina, quando la delegazione dc a palazzo Chigi si incontra con Cossiga, Giulio Andreotti si infila nell'ascensore circolare di piazza del Gesù e preme il pulsante del piano numero due. Nella stanza di De Mita ci rimane per più di un'ora: messe le carte in tavola, i due leader non riescono a trovare un accordo, ma a stipulare una tregua si. Andreotti chiede a De Mita maggiore collegialità nella direzione del partito e il venir meno del veto alla sua scalata verso palazzo Chigi. Il segretario risponde sì alla prima richiesta e «vedremo» alla seconda. Al ministro degli Esteri, però, questo pare per il momento bastare: il giorno dopo, domenica, i suoi uomini votano in Direzione il documento elaborato

Mancata visita di Cossiga

La stampa inglese insiste nelle critiche «Quest'Italia ingrata»

LONDRA. Un supplemento di 24 pagine, interamente dedicato al nostro paese, con in apertura un'intervista al presidente Cossiga: il «Times» è uscito ieri in edicola con il «supplemento Italia», nonostante l'annullamento della visita del capo di Stato italiano. È cambiato solo l'editoriale dal quale traspare abbastanza chiaramente una certa irritazione per il «contrattempo». «È la prima volta - si osserva - che in 25 anni un capo di Stato rinuncia all'incontro con la regina: in un momento in cui l'Italia ha bisogno di conservare e incrementare la fiducia internazionale, un'azione di questo genere è infelice». Tra i giornali inglesi che anche ieri hanno commentato con ampio risalto l'annulla-

Alta corte «Assolti» radicali e Scalfari

ROMA. La Corte costituzionale ha respinto due richieste di autorizzazione a procedere per vilipendio della stessa Corte contro Eugenio Scalfari e Silvana Mazzocchi de «la Repubblica», e contro Marco Pannella, Giovanni Negri e il direttore di «Notizie radicali» Aurelio Candido. Le richieste erano state presentate dalla Procura della Repubblica di Roma per i commenti critici dedicati da «Repubblica» e «Notizie radicali» alle sentenze della Corte costituzionale che dichiaravano inammissibili i referendum sulla caccia e sul sistema elettorale del Csm.

Al Fmi piace una politica restrittiva

Amato difende la Finanziaria ed esclude gli sgravi Irpef

MARCELLO VILLARI

ROMA. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato, incontrando ieri i giornalisti, ha detto di sentirsi «incoraggiato» dai giudizi e dai consigli degli esperti del Fondo monetario internazionale (Fmi) che, dopo una visita di qualche giorno nel nostro paese, hanno riassunto le loro considerazioni sullo stato di salute dell'economia italiana in un rapporto di nove paginette. È certamente un apprezzamento per l'impostazione complessiva della legge finanziaria 88 (ma quando e con quali modifiche da parte del Goria-bis la legge andrà in porto non è dato di sapere) è contenuto nel documento del Fmi: non poteva essere altrimenti, del resto, dato

che il taglio recessivo della manovra si incontra perfettamente con le vedute degli esperti del Fondo che queste idee recessive vanno proponendo a mezzo mondo (compresi i paesi fortemente indebitati dell'America latina). Ma, a ben vedere, il «segnale incoraggiante» che Amato dice di trovare nel documento del Fondo non sembra essere molto giustificato. Il ragionamento da farsi, proprio sulla base delle analisi del Fmi, dovrebbe infatti essere il seguente: dal 1980 al 1986 (e in particolare in quell'anno) l'Italia ha fatto dei passi avanti, ma non ha saputo sfruttare l'occasione data dai fattori esterni (riduzione del prezzo delle materie prime) per affrontare gli squilibri strutturali. Così, mentre le imprese si ristrutturavano aumentando la produttività e la profitabilità, l'unico atto governativo che ha veramente influito in quella congiuntura (e che il Fondo naturalmente apprezza) è stato il taglio della scala mobile e quella che, eufemisticamente, il Fondo chiama «politica dei redditi». Mentre, fra i fattori interni che hanno favorito la ristrutturazione dell'economia, il Fmi mette in primo piano la politica monetaria e dei tassi di cambio, che, come è noto, ha svolto quel ruolo che avrebbe dovuto essere della politica economica del governo. Per il resto, il documento esamina i «vuoti», dal problema irrisolto del deficit pubbli-



Giuliano Amato

negli anni successivi porterà perdite per l'erario di entità maggiore. Infine, il Fondo chiede «che il deficit pubblico, al netto degli interessi, venga portato a attivo entro il 1990». Per quel che riguarda il 1987, il Fondo osserva che esso è stato un anno complessivamente insoddisfacente per l'economia italiana. La crescita della domanda interna è

stata di due punti superiore a quella dei paesi concorrenti, le spese per il personale della pubblica amministrazione hanno superato le previsioni, mentre i tassi di interesse sono aumentati. In questo quadro si tratta di operare delle scelte: per esempio a partire dal problema della disoccupazione, cosa di cui il Fondo parla ben poco.